LA SERVA BIZZARRA

BURLETTA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' NOBILI

DI MACERATA

Nella Primavera dell' Anno 1806.

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME DAME

DI DETTA CITTA'

MACERATA

PRESSO GLI EREDI PANNELLI.

Con approv.

La Poesìa, e la Musica, sono state sempre l'oggetto delle Anime sensibili, e virtuose. Nell' istesso Olimpo, forma questa seconda uno dei più graditi trattenimenti. A Voi dunque Nobilissime Dame, per giusto titolo si appartiene di patrocinare il Libretto che vi presento; In esso

troverete riuniti, è i Giocosi scherzi della Poesìa Teatrale, e i tratti più seducenti di una analoga armonìa. A la Vostra rispettabile Protezzione pertanto, al Vostro sensibile Cuore questa mia tenue offerta raccomando, e consacro. Se nella Carriera che ho intrapreso, non sono fin' ora stati esauditi i miei Voti, troverò un esuberante compenso, nella dignazione che avrete nell' accettare la presente Dedica, da chi col più profondo rispetto, e venerazione, si dà l' alto onore di protestarsi

Di Voi Nobb. Dame

Macerata 3. Maggio 1806.

Umo Devmo Obbmo Servitore

L' Impresario.

PERSONAGGI.

CHIARINA Serva scaltra, che governa la casa di D. Apollonio occulta amante di Polidoro.

La Sig. Giacinta Canonici.

DORIMENE gentil Donzella uscita dal ritiro parente in casa di D. Apollonio, e segreta amante di Polidoro.

La Sig. Anna Maria Martinelli.

D. MARZIANO Barbadoro uomo goffo milantatore per aver fatto un viaggio in Olanda.

Il Sig. Giovanni Rossi.

D. APOLLONIO suo Fratello uomo credulo, ed ignorante amante di Chiarina, ed obbligato con Dorimene.

Il Sig. Pietro Sambati.

MONSIEUR Baraccone Maestro di Ballo amico di Polidoro.

Il Sig. Giuseppe Caramelli.

D. POLIDORO giovane astuto, ed affettato, che ama Dorimene, e finge amor con Chiarina.

Il Sig. Domenico de Dominicis.

La Scena rappresenta un deliziose Villaggio sopra Napoli.

La Musica è del Sig. PIETRO CARLO GUGLIELMI Maestro di Cappella Napolitano.

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra, *Sig. Gaspare Stabilini.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Notte presso l' Alba.

Dorimene. Polidoro, e Monsù Baracone con Suonatori appresso, indi D. Apollonio in veste da comera, con schioppo in mano, e Servi che lo seguono.

Dor. Già più in Ciel non v'è una stella
Più l'amico non verrà.
Infelice ogni Donzella.
Che all'amante à creder và.

Mons. Entra pur, che sei arrivato,
E in silenzio tutto stà.
D'un amante appassionato
Premia amor la fedeltà.

Dor. Egli è desso certamente
M'ha osservata la parola.

Mons. Canta sù, che la figliola
A sentir di sopra stà.

Pol. Chiara luce del giorno alba serena
Trattieni il corso tuo pochi momenti
Finchè ascolti colei, che mi da pena.
Le mie fiame amorose, i miei lamenti

Apoll. Chiara ha detto, e Chiara ho inteso
Per Chiarina dunque è il fatto
Di color già tutto a un tratto.
Un arresto ne vuò far.

Mons. Scappa via, che quello spara
Ma non posso camminar.

A 3 Reo destin mia sorte avara
Qual sorpresa è questa quà.

tira più volte ma non fa fuoco.

Apoll. Ho sparato, o non sparato
L'ho colpiti, o non colpiti
Veggo i morti, ed i feriti

Che cantinano di lì.
A 4 Tal sconquasso maledetto
Non credea, che mai giungesse
Già il martello del sospetto
L'alma mia battendo stà.

Polidoro, e Monsù si nascondono, i Suonatori fuggono, Apollonio, e Servi nell' Appartamento.

Pol. Non sento più nessuno
Mons. Sei tu D. Polidoro
Pol. Maestro di Ballo
Mons. Sei vivo?
Pol. Grazie alli Dei
E alle brave mie gambe
Mons. Ed io la sotto mi sono ficcato
Che non posso correre
Ne ho passeggiate tavole,
Ed or vedi non posso
Far nemmeno un sciassè: Ma per lezione
Son meglio di Picchè.
Pol. Non avrai tal bisogno
Se di Dorimene giungo ai sponsali
Mons. Sposatevela dunque.
Pol. Nò che Apollonio
Vive innamoratissimo
Di Chiarina sua serva
Della quale Chiarina
Anch' io mi fingo amante
Per giungere a miei fini
Ed egli ha in pensiere
Di ceder Dorimene al suo Germano
Don Marziano che a Olanda è stato un anno
E sta a momenti a venir.
Mons. Ma intanto
Perchè non ce ne andiamo?
Troveremo poi modo
D'avvisar Dorimene, ora evitiamo
Il pericolo, e andiamocè subito,

Che deve dar lezione. *parte.*
Pol. Si qui stiamo in periglio
Amore appresso mi darà consiglio. *parte.*

SCENA II.

Don Marziano, e Chiarina.

Mar. Oh magna Amsterdamma,
Oh amabil viaggià.
Son poche le parole
E argento in quantità.
Se dici a una zitella
Carina tu sei buona
Carina tu sei bella.
E quella così fa. *facendo inchini.*
Se moro, e torno a nascere
Olanda m'ha da crescere
Sebben dovessi essere
Arénga, o baccalà.
Chiar. Ma chi è lei, che quì s'avanza,
Che di me par non si cura?
E chi è mai quella figura
Ch'entra in casa, ed io nol sò.
Mar. E chi è lei, che con quegl'occhi
Il mio cor par mi trapani,
E i vapori Oltramontani
Nel mio seno risvegliò?
Chiar. Son la Serva, che conserva
Tutto in Casa, e tutto fà.
Mar. Ma che pezzo per sua Serva
Mio fratello s'acchiappò.
Chiar. Dica il nome, e stamattina
Cosa lei quì venne a far?
Mar. Son di casa, ed in cucina.
Cara lei vorrebbi entrar.
Chiar. Ma il suo nome?
Mar. Marziano.
Chiar. Il fratello del germano?
Dunque fovvi riverenze.

Mar. Non occorre lei si stia.
Chiar. Anzi un'altra abbi pazienza.
Mar. Basta mò giojetta mia.
Chiar. Ci vuol l'altra, e l'altra ancora.
Mar. E finiscila, che or, ora ...
Chiar. Abbia un pò di civiltà.
Mar. Basta via per carità.
Chiar. (Ma che sciocco, ma che alocco,
Pian pianino già cascò.)
Mar. (Ma che pezzo per sua Serva
Mio fratello s'acchiappò.)
Chiar. Ah mio caro Padroncino
Siete caro, siete bello.
Siete proprio un bocconcino,
Che di zucchero assai n'ha.
Mar. Io vorrei farla mia sposa
Ma convien far punto, e passa.
Questa Serva sì graziosa
Il cervel mi fa girar.
Chiar. Voi mi sembrate proprio un Olandese
Mar. Olanda certo. In Amsterdamma ho fatto
Il mio gran noviziato
Appresso se la torno, piano piano
Spero che mi faranno guardiano.
Chiar. Avete fatto buon viaggio?
Mar. Male!
In alto mare mi colse
Borrasca così forte
Che per non più soffrire il suo strapazzo
Mi ficcai col Vascel sotto un Palazzo.
Chiar. Belle cose a sentir.
Mar. Come ti chiami?
Chiar. Chiara.
Mar. Senti Chiara
Se io volessi essere il tuo sposo
Allor ti chiameresti
La signora Chiarina, che se vuoi
No parlo a mio Fratello.

Chiar. La sbagliareste subito.
Mar. Come la sbaglierei?
Chiar. Perchè anch'esso ha la stessa intenzione.
Mar. Ma tu dovendo scegliere
Scegliti a me piuttosto. Io sono pieno
Di Doppie, e ti voglio
Metter tant'oro addosso
Che parerai una Dama forastiera
Guardami, e poi risolvi
Quel che ti pare: questa è la bandiera.
Chiar. Se or non mi trovassi innamorata
Di Polidoro accetterei l'invito.
Mar. Ci pensi? Ch'è cattivo matrimonio?
Chiar. Io vado, vien di qua D. Apollonio. *par.*

SCENA III.

Apollonio, e detto

Apoll. Bene arrivato, caro mio fratello
Io non credevo affatto
Mai d'abbracciarti vivo.
Mar. Ed io affatto
Non mi credevo più di ritrovarti.
Apoll. Senti. Vuò darti in sposa Dorimene;
Io quand'ebbi quella grande malatia
Promisi al Ciel di prendermi in isposa
Una ragazza misera, e onorata
Ponendo la mia nascita in oblio.
Mar. Lo stesso voto ora ho fatto anch'io
Per una gran burasca, che mi colse
Promisi, e giuro al Cielo ogni mattina
Una Serva levar dalla cucina.
Apoll. Una Serva!
Mar. Una Serva:
Apoll Avesse mai
Veduta la Chiarina, e se ne fosse
Innamorato.
Mar. (Freme già l'amico.)
Apoll. Chiamamola, e vediamo

Che movimenti fà
Chiarina dove sei?
Chiarina dove stai?

SCENA IV.

Chiarina, e detti.

Chiar. Son quà, che comandate.
Apoll. Portami la mia pappa.
Chiar. Subito.
Mar. Signor nò; vanne a pigliare
Butirro, e thè.
Chiar. Prontissima.
Apoll. La pappa io t'ho detto.
Chiar. La pappa avrete.
Mar Ho detto
Butirro, e thè.
Chiar. Sarete serviti
E l'uno, e l'altro.
Apoll. A me sol dei servire.
Mar. A me l'hai da portare.
Chiar. Ma che volete farmi disperare.
Apoll. Nò, no non si disperi
Faccia pur quel che le par (*da se*)
Una Donna così bella
Non si deve disgustar.
Lei comandi lei risolva
Mar. le bacia la mano.
Lei disponga lei proponga
Spendi e spanda dona e venda
Ch'io giamai m'intricherò.
Ma la cosa del bacetto
Non mi suona signor nò.
Che direbbero le muse
Che direbbe Apollo istesso
Se per strada io caminassi
E la fama il corno appresso
Mi venisse un pò a suonar.
Ma Chiaretta non è cosa

Non mi posso accomodar,
Se volete un damerino
Damerino io mi farò
Qualche vezzo qualche inchino
Qualch' grazia anch'io la sò.
Ma la cosa del bacetto
Non mi suona signor nò.
Ma hi dastar tutto il mal fatto
Il baston fara per te. *parte.*

Mar. Non dare udienza a quell'animale.
Me l'ho ficcato in testa
E sposare ti voglio
Chiar. Ah che parlata
Badate, che son'io bene allevata. (*part.*

SCENA V.

Giardino.

Dorimen., indi Polidoro, e Chiarina.

Dor. Non ho veduto in strada
L'amato Polidoro. Credeach' stesse
Nel Giardino, e nemen qui lo ritrovo.
R torno nel balcon... ma cosa veggio!
Egli qui solo colla serva un to!
Qual fiera gelosia l'alma m'assale
E s'ella ima rivale? da qui voglio
Ben celata ascoltar, ch'è quest'imbroglio.
(*si ritira.*

Chiar. Caro mio Polidoro
Per discorrere teco un pochettino
Ho rubato a gran stenti
Questi pochi momenti.
Pol. Or m giormente t'amo
Perchè Liz rra molto, e bella sei.
Dor. Ecco avverati gia i sospetti miei
Io dai Padroni adesso
Fo sorprenderli insieme
E ne nasca il peggior nulla mi preme (*s.*
Pol. (Ne mai chi vo cercando

Giungo a veder.)
Chiar. Perchè fai tanti giri
Noi dobbiamo parlare
Del nostro matrimonio
Pol. Si parliamo
(Che dura cosa è il fingere
Amor, con chi non s'ama.)
Chiar. Io per tutt'oggi
Ne voglio uscir da questa briga.
Pol. Ed io
Sarò pronto a sposarti.
Chiar. Senti come la sto pensando.
Pol. Di?

SCENA VI.

D. Apollonio, D. Marziano, e detti.

Apoll. (Sì che per l'alma
Di Caracalla, ella ci disse il vero.)
Mar. (Questi fanno all'amore.)
Apoll. (Ah maledetta!)
Mar. (E accendemo fratel questa torcetta.)
Chiar. Io farò oggi l'ultimo bottino
per indi licenziarmi.
E questa sera poi con te sposarmi.
Apoll. (Nò, non farai un corno
Tutto mi serrerò come conviene.)
Mar. (E zitto nò vediamocene bene.)
Pol. Sì, ma il bottin che fai, voglio che venga
In mano mia.
Chiar. E già si sà, che la robba della moglie
E' del Marito.
Pol. Già.
Apoll. (E noi godendo
Ci stiamo ore sì liete?)
Mar. (La mia fronte sta entrando in Ariete.)
Chiar. (Ohimè! ambi i Padroni (*vedendoli.*
Ascoltandoci stanno. Ah ci son data,
Se non riparo son precipitata.)

Pol. Che turbata tu sei?
Chiar. E veramente
Mi vuoi per Sposa?
Pol. Io sì.
Chiar. Ed il bottino
In tue mani lo vuoi?
Pol. Lo voglio certo.
Chiar. E vuoi; ch'io vada fuori
Di questa casa?
Pol Oggi certamente.
Chiar. Oh barbo, indegno, ingrato uom da (niente
Da quì sfratta malandrino
Di tentarmi avesti ardire?
Con te finsi per scoprire
Le tue trame, e falsità.
A me parli di bottino!
A me dici di rubbare?
Io con te di qua scappare?
Che ti pare, che ti pare?
Son fedele a miei Padroni
Dentro quà voglio morire
Ti farò per tanto ardire
Traditor ben gastigar.
Pol. Ma Chiarina cosa sento
Onde in tè tal cangiamento?
Apoll. Taci pur va là birbone.
Mar. Non parlar tu mascalsone.
Apoll. Che di pugni ti fracasso.
Mar. Che quel capo affè ti scasso.
Apoll. L'innocenza subornasti.
Mar Il candor contaminasti.
Apoll. Tu rubbarmi, e poi fuggire?
Mar. T'eri fatto già il decreto.
Apoll Che ti pare, che ti pare?
Mar. Sottoscritto avevi il foglio.
A 2 Sei l'onor del Campidoglio. *Chi.*
Delle serve l'Eroina

Tu chiamarti poi Chiarina
Lo splendor di questa età.

Pol Ma signor sentite il fatto.
Chiar. stà un pò zitto impertinente.
Pol Ma Signor . . . *a Apoll.*
Apoll. Non sento affatto.
Pol. Ma Signor . . . *a Mar.*
Mar. Non dir più niente.
Pol. Tu mi fai sì brutta cera. *a Chiar.*
Chiar. Sei un lad o da galera
Pol. Donna ingrata donna indegna
Và t'aoborro, e ti detesto.
Tradimento eguale a questo
Nò nel mondo non si dà.
Chiar. A me questo! Oh ciel, che pena
Ai Padroni son fedele.
A 2 E' fedele.
Chiar. Io di questo non sò nulla.
A 2 Non sà nulla.
Ahi, che a piangere mi viene
Ahi ch smania al cor mi stà.
A 3 Ahi che piange il caro bene,
Piango anch' io per verità.
A 4 Agitato in tante p ne
Dove mai si vidde un core
Sento il sangue nelle vene
Come un foco già balzar. *partono.*

SCENA VII.

Camera.

Dorimene, Apollonio, Marziano, Chiarina, e Monsù.

Dor. La gelosia,
Mi spronò alla vendetta,
Errai lo sò, ma quella serva indegna
Certo di casa ne sarà mandata.
Apoll. Che femmina.
Mar. Gran femmina.
Chiar. (Non so come ho da fare

Sapere a Polidoro, ch'io per arte
Dovetti fare a lui quella sortita.
Apoll. Chiara a che pensi?
Chiar. Penso
Che l'innocenza mia è mal veduta
In questa casa.
Apoll. Oimè la tua innocenza
Si vede anche da un cieco.
Mar. Non dubitar, che Marziano è teco.
Dor. Ma chi viene cospetto?
Mons. A lor Signori.
Mar. Chi è lei?
Mons. Son Maestro di gambe, conosciuto
Per tutta Europa, ed ogni cantone
Chi è si sa Monsieur Baraccone.
Chiar. Ohimè. Un'altro imbroglio per me?
Apoll. Ben che comanda
Il signor Maestro di Ballo?
Mons. Il Viglietto
Vi dice il tutto.
Mar. Che sarà?
Apoll. Vediamo. *legge.*
„ Il credito, che daste alla menzogna
„ Della Serva poc'anzi nel Giardino
„ Offese l'onestà di un Cavaliere
„ Il quale vuole sodisfazione
„ Per cui in Strada adesso
„ L'uno, o l'altro fratello
„ Eschi subito a far seco un Duello. Polidoro
Ben che faremo? S'ha d'andare?
Mar. E vacci.
Apoll. Io jeri al braccio sangue mi cavai.
Mar. Io pure ho male al braccio, e non lo
Movere affatto, affatto. (posso
Chiar. Ma che scusa da matto.
E impunita volete
Lasciar la sua insolenza?
Egli offende anche me nel suo Viglietto.

S segno vedo in voi di codardìa
Non vi vorrò più bene in vita mia.
Mar. E lesto . . . va mi piglia
La spada di misura
Viva il valore. Degno
Di te fra poco ritornar quì spero.
(Io mi moro di subito davvero) *parte.*
Dor. Maestro di ballo a Polidoro dite
Da mia parte, che non faccia il duello
In periglio non voglio
Che si esponga un parente, e l'idol mio.
Mons. Lasciate fare a me, che ci pensa'io *p.*

SCENA VIII.

Chiarina, Apollonio, indi Marziano.

Chiar. Meschina me! in quanti
(Inviluppi mi veggo.)
Apoll. E' necessaria
La mia persona a per metter pace
Mio Fratello quant'e grosso tanto è asino
E quel malandrinetto
Che forse i colpi suoi meglio bilancia
Le potria ricamar ben ben la pancia.
Chiar. Si andate, fate bene
Anche un timor mi viene
Per il vostro germano.
Apoll. Vado. Ma torna già D. Marziano.
Mar. E' fatto.
Chiar. Oh Ciel ch'è morto?
Apoll. L'hai ucciso?
Mar. Son'io il vincitore
Mi ha veduto, ed a correre si è messo
Verso me a tutto passo. Io che sapeva
Correre più di lui
Indietro son tornato
E così il duello è terminato.
Chiar. Respiro.
Apoll. Meglio, meglio

Fra le burrasche il meglio entrato in porto.
Ma [illegible] o essa era morto.
O sù Chiara mi devi
O [illegible], come m'hai promesso,
E darmi la tua mano.
Chiar. Piano Signore, piano
Per'ora non intendo maritarmi,
Ma se un di voi dovessi
Scegliere per mio Sposo
Son serva è ver, e se l'ingrata sorte
Mi degradò a tal segno, il mio talento
Mi rese sì educata
Che la saprei pur far da titolata.
„ Se un nobile sposino
„ Il destino mi dasse, e a corteggiar
„ Mi venissero in folla i Cicisbei.
„ State attenti a veder cosa farei.
Posta in gala a tutta moda
Con gran scialla, e con gran coda
Molte visite aspettando
A seder mi pongo quà.
L'ambasciata porta il Paggio
Un galante v'è là fuora,
E un vecchietto a voi Signora
Vuol gli affetti tributar.
Vengan pur, la porta è aperta
Mi fan grazia singolar.
Come ognun dei sciocchi amanti
Li saprò ben corbellar.
Ah Carina, per voi moro.
Acqua fresca per ristoro;
Ho un gran foco entro al mio petto,
L'acqua sol lo puol smorzar.
Son vecchietto riscaldato
Di voi cotto, ed avampato
Deh movetevi a pietà,
Io non fo la carita.
Che vi par per esser serva

Non mi sò ben regolar.
L'ho confus. l'ho incantati
Il lor cuore batte, batte,
La lor testa gira, gira
Gia per me ciascun delira
L'ho saputi innamorar.
Donne mie con l'arti nostre
Li facciam tutti cascar. *parlano*

SCENA IX.

Giardino.

Dorimene, poi Polidoro.

Dor. Misera me! qual turbine funesto
Di novelle sciagure
Piomba sopra il mio cor. La Serva veggo
Per Polidor troppo agitata, ed io
Avvezza nel tormento
Che ne sia amante, a gran ragion pavento.
Pol. Colla fuga il codardo
S'involò al mio furor . . . Mia Dorimene
Tu quà?
Dor. Solo ne' labbri
Ti sta la Dorimene,
Ma Chiarina hai nel cor. *parte.*

SCENA X.

Chiarina sola.

Mi è riuscito alla fine
Di dire a Polidoro dalla finestra
Che per essermi accorta
Dei Padroni, che ci stavano ascoltando
Usai quell'arte, ed ei si è persuaso,
Mi ha promesso in giardino
Venire a ritrovarmi il mio carino
Col mio maggior diletto
Girando per quest' alberi l'aspetto. (*par.*

SCENA XI.

D. Marziano, e poi D. Apollonio.

Mar. Z[illegible] che passeggiare
Ho veduto Chiarina nel Giardino
Mentre che non ho nascosto ora leggendo,
E posso fare colla mia diletta
Senza soggezione la mezzoretta.
Eccola.

Apoll. Dove, dove?

Mar. (Ah son scoperto.)
Ne andava cogliendo due ranuncoli,
Or sù giacchè ci siamo
Fratel parliamoci tra noi.
Lampante, e chiaro.

Apoll. Son quà come vuoi
Una volta sì sì fratello caro
Parliamoci fra noi lampante, e chiaro.
Dorimene ha un viso tondo
Occhio biondo, e ciglio nero
E con te da lei ne spero
Germoglietti in quantità.

Mar. Dorimene te l'ho detto
Non la voglio, non mi piace,
Per Chiarina sento affetto,
E sol quella vuò sposar.

Apoll. Dorimene so che è Donna.

Mar. Anzi femmina la credo.

Apoll. E di carne, e in belta cresce.

Mar. E chi dice, ch'sia pesce.

Apoll. (Che volpone!)

Mar. (Che marpione!)

Apoll. Sara buona per tua Sposa,
E con lei ti puoi accoppiar.

Mar. Quest'appunto è quella cosa
Che affett'io non voglio far.

Apoll. Senza moglie morir.

Mar. Sarò Sposo a tuo dispetto.

Apoll. Ma chi vuoi tu non avrai.
Mar. Chi vogl'io mi piglierò.
Apoll. Ah frate mio carino
Quell'amato bocconcino
Resta in gola, ed io lo sò.
Mar. Del mio amabile Germano
Pian pianino nella mano
Una torcia io pianterò.
Apoll. Veh, che burlo, io mi protesto.
Mar. Per pazzo ti dissi questo.
A 2 Or tornamo in buona pace
Faccia ognun quel che gli piace
La discordia vada in bando
E pensiamo a giubilar.
Apoll. (Se lo crede il forsennato
Ma giocar con me dovrà.)
Mar (Crede avermi già burlato
Ma ripicco non mi fa. *partono*

SCENA XII.

Chiarina, poi D. Mar., e D. Apoll. che tornano in disparte.

Chiar. Lungi dal bene,
Che tanto adoro
Non ho ristoro
Pace non ho.
A 2 Che incanto è questo
Dove son io,
Più il capo mio
Trovar non so.
Chiar. Deh vieni amato bene
Non farmi più penar
Finiscano le pene
Che amor provar mi fa.
A 2 (Io son l'amato bene
A me cercando và.)
Chiar. Che vedo! voi quì siete?
Che abbiamo avvista?

(All' arte.) Due Pastori
Si rubbano Signori
L' Agrumi del Giardino
Andateli a cercar.

A 2 Cospetto andiamo, andiamo
Li vuò ben disossar. *partono.*

Chiar. Così, col ben, che adoro
Col caro Polidoro,
Che quì a momenti aspetto
Potrò ben raggionar.

SCENA XIII.

Polidoro, e detta, poi Dorimene, indi D. Marziano in disparte.

Pol. Quel bel visin gentile
Dove s'asconde? ohimè!
Un fior del vago Aprile
Simile a lei non è.

Chiar. Son quà, son quà mio bene
L'Idolo tuo qui sta.

Pol. (Io bramo Dorimene,
E questa trovo quà.)

Dor. (Che veggo avverso fato
Quel traditor m' inganna
Di me già si scordò.)

Mar. (Pastor non ho trovato
Ma questi insieme uniti
Che cosa stanno a far.)

Chiar. Carin quanto sei bello.

Pol. Tu bella fosti, e sei.

Dor. (Ah che li sdegni miei
Più trattener non so.)

Mar. (Evviva lui, e lei,
Che ben m' infinocchiò.)

A 2 Degli occhi il tuo splendore
Per consolarmi il core
Amor par che le formò.)

Dor. Traditore ingrato amante

Ingannarmi a quest'eccesso.

Mar. Qua correte tutti adesso,
Che c'è imbroglio nel Giardino.

SCENA ULTIMA.

Apollonio, Dorimen, Monsù Baraccone, Chiarina, e servi.

Apoll. Cosa fù?
Do. Perche gridate?
Mar. Qui qua ... quel malandrino
Mi ha burlato come un Conte.
Dor. Voi, che dite?
Apoll. Cosa sento!
Chiar. Non Signore è un impostura.
Pol. Forse lei se lo figura.
Mons. Certo un granaio lei pigliò.
Chiar. Ma sentite, ma tacete
Che ora il tutto vi dirò.
A 3 Sì sentiamo, non parliamo
Di tu il fatto come andò.
Chiar. Questo malandrinissimo
Entrar vidi sbuffando
E andava posteggiando
A voi per ammazzar.
Io me l'accarezzava
Per vi poter salvar.
Se questo fu un delitto
Battetemi ammazzatemi,
Che soffro, e mi sto zitta.
E tutto ben mi sta.
Mar. Oh serva arcibonissima!
Apoll. Oh che [illegible] massima!
A 3 Vedete, che v'inganna.
A 2 Oibò, che non c'inganna.
A 3 Ell'è una Donna pessima
A 2 Oibò, che non è pessima.
Chiar. Fogate, maltrattatemi,
Che tutto ben mi stà.

A c Ma tacete, non gridate,
Più non state a mormorar.
Tutti. La mia mente si confonde
Mi stà sorda a mormorar
Come barca in mezzo all'onde
Stà coi venti a contrastar.
Or mi dice, ed or risponde,
Che sarà, che non sarà!
Che voragini profonde
Chi soccorso oh Dio mi dà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA

Galleria.

Polidoro, e Monsù Baraccone.

Pol. Sì puoi dir francamente a Dorimena
Che non dubiti punto
Della mia fedeltà.
Mons. Non sò, se il crederà
Perch' ella ha inteso dire
Che la Chiarina
V' ha scritto ora un biglietto
Dove scusi vi chiede dell' imbroglio
Che nel giardin vi fece,
E vi dice di più che questa sera
Vuò far bottin di gioje, e di contanti
E con voi per scappar.
Pol. L' astuta finge
Crede ch' io l' ami, ed io di lei più astuto
Fingo di amarla, acciò venga in mia mano
Il bel ricco bottin. Con Dorimene
Così verremo a patto
Coi due Germani, e il Matrimonio è fatto.
Mons Per interesse son le donne amate?
Pol. Penso all' asinita di tai serbani
Che perduti li vedo
Con queste donnicciole arse, e spiantate.
Mons Circa i debiti, e amore core mio
Come Maestro che son ti rispond' io.
Sono il debito, e l' amore
Due fratelli in primo grado
L' uno, e l' altro ti fa il core
Sempre in petto palpitar.
Va di notte l' amatore
Di notte esce il debitore,
Quello teme esser burlato,

Questo trema esser pigliato
E li vedi a tutte l'ore
Gialli, e secchi diventar.
E di quì ne viene o cara
Che quand'uno è innamorato
Si fa debiti a migliara
Per le Donne corteggiar. *parte.*

SCENA II.
Polidoro solo.

Quel parlar più m'accese
Le fiamme in sen
Vorrei che il mio Maestro
Salito fosse dalla serva. Ella
Il chiamò dal balcone per concertare
Seco la fuga; veggo
Ch'è ben grande il periglio
Ma innamorato cor non vuò consiglio. *p.*

SCENA III.
Chiarina, e poi Monsù Baraccone.

Chiar. E non viene il Maestro, che hò
L'ora s'avanza, e seco (chiamato
Io devo concertar bene la fuga
Che ho risoluto far col mio carino
Con quel che mi farò ricco bottino.
Mons. Ehi Chiarina son quà.
Chiar. Senti,
Mons. Spicciamo,
Che non vorrei sentir qualche alemanda
Di calci dietro.
Chiar. Alle due della notte
Di a Polidor, che venga
Ch'io colle mie sagaci invenzioni
Allor ne manderò fuori i Padroni.
Mons. E che sappiamo poi?
Chiar. All'uscio un filo
Troverà, che attaccato avrò al dito

Se vien da me tirato
Segno è che non vi sono
E allor può entrare
Mons. Ora tutto gli vado a raccontare. *p.*

SCENA IV.

Strada.

Dorimene, e poi Polidoro.

Dor. L'aria si va abbujando
Oh di quà passeggiato
Bastantemente or'è di ritirarmi
Io vado in sù e in giù com'una stolta
Ah! vorrei rivederlo un'altra volta.
Pol. Amabil Dorimene io ti ritrovo
Sappi, che col Maestro di ballo
Chiarina s'abboccò. Come ha pensato
Sara certo in ma man quel ricco involto.
Che ella rubba ai Padroni.
Noi sarem lieti, e nell'istesso istante
Delusa resterà, la scaltra fante.
Dor. Oh quanto aggiungi a questo cor consuolo.
Pol. Pende il nostro gioir, da un punto solo.
Cara fiamma del cuor mio
Qual momento di piacer.
Ah non sento altro desio,
Che star teco o mio tesoro
Dolce speme, mio ristoro
Or non hai di che temer.
La crudele gelosia
Lungi stia da nostri petti
Ed in dolci lacci stretti
Sia dell'alme un sol voler. *partono.*

SCENA V.

Galleria.

Servi, che pongono due Candelieri su di un Tavolino, poi Chiarina con un Cordellino in mano.

Chiar. Dovrebb' ormai venire
Cos'è tanto tardar! Temo che in
Non tornino i Padroni (Casa

Sediam che la stanchezza
Per le tante fatiche,
Appena fanno che mi regga in piedi
(*siede, e si appoggia al Tavolino.*
Ma non vorrei che il sonno mi sorprendesse.
Ah quando quando da tante pene
A togliermi verrai dolce mio bene.
(*s'addormenta.*

SCENA VI.

D. Marziano, D. Apollonio, e detta.

Mar. Oh so tutto sudato.
Apoll. Si è camminato bene.
Mar. Ma questa qua che fa.
Apoll. La poveretta
Dorme, stanca sarà
Ma vè! Che filo è questo
Che attaccato ha nel dito?
Mar. Non mi piace
Questa cosa o fratel.
Apoll. Cattera un filo
Che va sino alla porta.
Mar. Oimè! filo via filo porta gaomero.
Apoll. Un cattivo sospetto già mi viene
Io penso a male.
Mar. Ed io non penso a bene.
Apoll. Orsù farò così, nel dito mio
Il filo legarò
E il fin di quest'imbroglio aspetterò.
Mar. Ed io frattanto in mano
Mi prendo una staffile.
Per darne più di mille a chi si aspettano.
Apol. Zitto, sento tirarmi, e un'altra volta
Tiro anch'io ... un uom s'appressa.
Mar. Fa, fa ch'io mi nascondo.
Apoll. Ah chè fatto me l'ha la bricconaccia!
Mar. Ah che la gelosia l'alma mi straccia.

SCENA VII.

Polidoro intabarrato, e detti.

Pol. Chiarina. (Oimè!)
Apoll. Chiarone
Ci sta qua, e non Chiarina
Mar. Non nascondere
La faccia vò conoscerti birbante.
Pol. Scappo di là.
Apoll. Si assalga.
Mar. Seguitiamolo.
Chiar. Che sono questi gridi.
(Misera me!)
Apoll. Adesso faremo i conti
Mar. Ora ci vedremo.
Apoll. Anima enorme.
Mar. Donna furibonda.
Apoll. Ma seguitiam colui pria che s'ascon-
Chiar. Ah son scoperta (da. *partono*
Misera me! Or quale espediente
Piglierò in così subito accidente?

SCENA VIII.

Monsù, e detta.

Mons. Eh ... eh ... è salito?
Chiar. Oh in tempo
Sedi tu quà.
Mons E se son visto.
Chiar. Adesso
Ecco, che smorzo i lumi
Or vado dentro a prendere il bottino
E ce ne scenderemo per il giardino. *par.*
Mons. Oh bella in ver! Che burla
Faremo a questi sciocchi ... Ma che sento
Un calpestio ....

SCENA IX.

Apollonio, Marziano, e detto.

Apoll. Non l'abbiamo raggiunto
Ma sopra di costei
Vuò sfogar l'ira mia.
Mar. Tutte ha smorzate
Qui le candele per celar l'indegna
Così all'oscuro i vituperj suoi.
Apoll. Non sappiam se ci stà.
Mons. Son due, che parlano
Ma non sento che dicono
Buono, che stò all'oscuro. Oimè mi toccano!
Apoll. Eccola dagli forte
Mar. ah temeraria.
Tien, piglia queste, e impara
Apoll. Sappian tutti, che ha fatto la briccona
Apoll. Pendasti bene femina nulla bona *par.*
Mons. Come! a me questo.
Meglio è fuggir per non avere il resto.

SCENA X.

Chiarina, e Servi con lumi.

Chiar. Illuminate tutto
Io qui torno a seder tranquillamente
Nel vedermi i Padroni quando verranno
Come due alocchi rimaner dovranno. *siede*

SCENA XI.

D. Apollonio, D. Marziano, Dorimene, indi Polidoro, e detta.

Mar. Dico, avete chiamato
Gente per le fenestre?
Apoll. Che salga tutto il mondo.
Pol. Signori a che chiamar, tutti di strada?
Vi ho inteso, e son salito.
Apoll. Oh sì, sì ti ci voglio.
Mar. Vedesti il fatto tuo

Dor. Ma voi che dite?
Ella stà lì a seder lieta, e brillante
Mar. Eh non è ssa.
Dor. Come non è dessa?!
Apoll. E le gran staffilate?
Mar. Come è il fatto?
Apoll. Io stordito me resto.
Mar. Io stupefatto.
Chiar. Miei Padron, che cosa avete
A che tanto mi guardate
Par che un'altra in me vedete
Che vuol dir tal novità?
Apoll. Tu daver la bastonasti?
Mar. Io ben ben la bastonai.
Apoll. Ma nel darle t'ingannasti
Mar. Nò fratel non m'ingannai.
Apoll. Lividura non vegg'io!
Mar. E che so fratello mio.
Apoll. Questo fatto come và?
Mar. Io stordito sono già.
Dor. Ma Signori, a che chiamaste
A che far quel gran francasso?
Io quì su venni da basso
Il perchè per appurar.
Ap. Mar. E' letargo, e sonno, e incanto!
Cosa sia non so pensar.
A 3 L'uno, e l'altro io veggo intanto,
Che sta presso a delirar.
Apoll. Su Chiarina ascolta a me.
Chiar. Sono pronta, eccomi quà.
Apoll. Tu non stavi quì all'oscuro?
Chiar. All'oscuro mai son stata.
Mar. Tu qual filo avevi al dito?
Chiar. Di qual filo mi parlate?
Mar. Ap. O il mio capo non è capo,
O che il vero in ver non è.
A 3 Il buon vino ha fatto effetto.
Mar. Ap. Ubbriaco dunque io sono?

A 3 Certo, certo andate a letto.
Mar. Ap. Io del fatto vi raggiono.
A 3 Il buon vino ha fatto effetto.
Mar. Ap. Or m'avampo di furore,
Or vò tutti subbisar.
A 3 Egli è il barbaro liquore
Che v'induce a delirar.
Mar. Ap. Sono in mar, non veggo sponde
Mi confonde il mio periglio
Veggo tutto in gran scompiglio
E stordito sono già.
L'uno, e l'altro si confonde,
L'altro, e l'un non ha consiglio.
A 3 Quel fracasso.. e quel bisbigl o
E' il mio spasso in verità
partono.

SCENA ULTIMA.

D. Marziano poi Chiarina.

Mar. Oh che mondo! Chi mai poteva crede-
In Chiarina malizia, e falsitade (re
Tutti i Servi di casa
Han confermato i tradimenti suoi.
Or sfrattarla di quà pensar conviene
Sì sì così farò ... ma qui sen viene.
Chiar. (Arti fine donnesche
Assistetemi voi.)
D. Marziano.
Mar. Che vuoi femina rea?
Parti da questa casa.
Chiar. E dove adesso
Andrò di notte, sola, abbandonata?
Mar. Và .... và dove tu credi.
Chiar. Lasciatemi qui star, ah non vedrei
Più voi; che tanto adoro,
E da che vi ho veduto, on quanto quanto
Si hanno quest'occhi miei versato pianto.
Mar. Cosa dici bugiarda? questa notte

Posti trovata col fragante crimine.

Chiar. Ah quello fu un'equivoco
Polidoro veniva per Dorimene,
Ma vi capisco bene
Voi non mi amate più, men vado via
Vi lascio . . . buona notte, a ussignoria.

Marz. Aspetta dove vai?

Chiar. Non posso è notte assai.

Marz. Ma senti.

Chiar. E' notte.

Marz. Ti volea dire.

Chiar. E' notte, (va cadendo già il merlotto.
Che mi volete dir?

Marz. Niente.

Chiar. Ma pure?

Marz. Su coraggio Marzian, voleva dire
Che parti, e che del nostro matrimonio
Più non si parli affatto.

Chiar. No! più non se ne parli affatto.
(Ma mi dovrai sposar povero matto.)
Bella cosa è l'esser sciolta
Da un marito seccatore
Che tormenta a tutte l'ore,
E non sa cosa si far.
Qualche donna se m' ascolta
E nel caso mio si trova
Confermar dovrà per prova
Che parlai per verità.

Marz. Bella cosa è lo star sciolto
Da una moglie capricciosa
Che non serve ad altra cosa
Che la testa far scaldar.
Qualche uomo, che m'ascolta
E si trova in simil caso
Credo resti persuaso
Che diss'io la verità.

Chiar. Cicerone ha già parlato.

Marz. La Sibilla ha decretato.

Chiar. Semolella par di Valle
Con cent'anni sulle spalle.
Marz. Pare Popa sulle scene,
Che si torce molto bene.
A 2 Presto gettati nel fiume
Vanne via lontan di quà.
Chiar. V'è l'amico come è duro.
Marz. Ah non cedo di sicuro.
Chiar. Or lo burlo come và.
Eccomi al tuo bel piede
Vinta dolente, e mesta
Pietà se il cor ti desta
Solleva il mio penar.
Per quell'occhietto caro
Per quel visin sì raro
Amami per pietà.
Marz. Ah! che già a poco a poco
Indebolir mi sento
Quel dolce suo lamento
Già vacillar mi fa.
Presto alzati ho deciso.
Chiar. Sei sdegnato?
Marz. Un pochettino.
Chiar. Vuoi la mano mio carino?
Marz. Sì la voglio eccomi quà.
A 2 Ho nel seno un certo foco
Più star saldo non poss'io;
Già s'accresce il foco mio
Presto andiamo a giubilar.

FINE DEL DRAMMA.